

# AMBIENTE FAMILIARE E MISURE ALTERNATIVE

5° rapporto di aggiornamento 2011-2012



50

i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

## 2. MINORI PRIVI DI UN AMBIENTE FAMILIARE

40. Il Comitato raccomanda che l'Italia, nell'ambito delle sue competenze, garantisca un'applicazione efficace ed equa della legge



149/2001 in tutte le regioni e che:

(a) adotti criteri e standard minimi concordati a livello nazionale per i servizi e l'assistenza relativi a tutte le istituzioni di assistenza alternative per i bambini privati di un ambiente familiare, incluse le «strutture residenziali» quali le comunità di tipo familiare;

(b) garantisca il monitoraggio indipendente, a opera di istituzioni pertinenti, del collocamento di tutti i bambini privati di un ambiente familiare e definisca procedure di responsabilità per le persone che ricevono sovvenzioni pubbliche per ospitare tali bambini;

(c) proceda a un'indagine generale su tutti i bambini privati di un ambiente familiare e crei un registro nazionale di tali bambini;

(d) modifichi il Testo Unico sull'immigrazione per specificare esplicitamente il diritto al ricongiungimento familiare e la relativa applicazione a tutti gli stranieri aventi tale diritto, incluse le famiglie che si sono formate in Italia;

(e) garantisca in maniera appropriata la scelta, la formazione e la supervisione delle famiglie affidatarie e fornisca loro sostegno e condizioni finanziarie adeguate;

(f) tenga conto delle Linee Guida in materia di accoglienza etero-familiare allegate alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 64/142.

*CRC/C/ITA/CO/3-4, punto 40*

## a. Affidamenti familiari

Secondo gli ultimi dati disponibili<sup>12</sup>, al 31 dicembre 2008 risultavano 15.200 minorenni in affidamento familiare, con un incremento del 21% rispetto al 2005, quando erano 12.551<sup>13</sup>. Il 50,1% sono affidati a parenti ed il restante 49,6% a terzi. I minori stranieri affidati erano il 16,4% e di questi il 26,7% «non accompagnati». Gli affidamenti giudiziari rappresentano il 72,4% di quelli in corso (erano

il 70% nella rilevazione del 2005). Il 16,9% dei minori è affidato da meno di un anno, il 20,2% da uno a due a anni, il 23,2% da due a quattro anni ed il 32,7% da oltre quattro anni. Il 55,9% degli affidi ha quindi una **durata** superiore a due anni, termine previsto dalla legge<sup>14</sup> trascorso il quale il Tribunale per i Minorenni (TM) può prorogare la durata, quando la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore. Nella prassi i TM, così come si evince dalla Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001<sup>15</sup>, spesso prendono questa decisione in considerazione della persistenza di disagi nella famiglia d'origine.

Si riscontrano inoltre **forti differenze da una Regione all'altra** rispetto alla promozione dell'affido familiare<sup>16</sup>.

Con riferimento ai servizi residenziali si segnala che al 31 dicembre 2008 i minori accolti erano ancora 15.500<sup>17</sup>, con un incremento del 34,2% rispetto al 2005, quando erano 11.542; restano quindi ancora disattese le priorità di intervento definite dalla Legge 184/1983 e s.m. che prevedono l'affidamento familiare prioritario rispetto all'inserimento in comunità. In particolare preoccupa il fatto che nella fascia di età 0-2 anni solo il 4,7% sono affidati, rispetto al 5% nei servizi residenziali<sup>18</sup>; per quella dei 3-5 anni sono l'8,5% rispetto al 7,7% ancora in strutture. Sarebbe quindi necessaria una decisa inversione di tendenza<sup>19</sup>.

14 Secondo l'art. 4 comma 4 Legge 184/1983 e s.m. la durata dell'affido, da indicare nel provvedimento, «non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore».

15 Nella Relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001 (anni 2004, 2005, 2006 www.giustizia.it), redatta grazie ai dati trasmessi dal 75,9% dei TM, è riportato che la decisione di proroga nel 69,7% è stata presa a causa della persistenza dei disagi nella famiglia di origine e solo nel 13% in considerazione del superiore interesse del minore. Nelle più recente Relazione relativa agli anni 2007-2009, alla quale hanno contribuito il 69% dei TM, non sono state riportate le motivazioni di proroga degli affidi, ma viene sottolineato che tali motivazioni possono essere tuttavia riferibili al persistere degli elementi di disagio sociale e relazionale all'interno della famiglia d'origine.

16 Dalla stessa ricerca si può leggere: «risulta evidente come le modalità operative dei servizi territoriali del Centro e del Nord siano maggiormente orientate a privilegiare l'affidamento familiare [...] spiccano, infatti, su questo terreno le regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia di Bolzano, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, mentre le Regioni del Sud, con la sola eccezione della Sardegna, rovesciando quest'ottica presentano prevalenze più o meno marcate di ricorso all'accoglienza nei servizi residenziali».

17 Pubblicati in «Quaderni della ricerca sociale», n.9, 2011, op. cit..

18 Una percentuale di bambini con meno di 3 anni sono accolti nei servizi assieme alle loro madri. Rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome su bambini e adolescenti fuori dalla famiglia in affidamento familiare o accolti nei servizi territoriali, Istituto degli Innocenti, febbraio 2011, pag.7.

19 Va evidenziato che per legge i minori di età inferiore a sei anni

12 Pubblicati in «Quaderni della ricerca sociale», n.9 2011 Bambini fuori dalla famiglia di origine. Dimensioni, caratteristiche, sistema di raccolta dati», Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

13 Rapporto Governativo del gennaio 2009.



52

i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

Nel 2° Rapporto Supplementare (2009) sono state documentate **le carenze di molte Regioni**, che fin dal 1983 erano tenute ad emanare norme volte all'attuazione delle disposizioni nazionali in materia di affidamento familiare. Permane quindi la necessità che le Regioni approvino norme che rendano esigibili gli interventi atti ad assicurare il diritto di ogni minore a crescere in una famiglia e che gli enti gestori dei servizi (Comuni singoli o associati) predispongano gli atti deliberativi indispensabili per concretizzare tale diritto. Si rinvia sul piano propositivo a quanto già scritto in merito nel 2° Rapporto Supplementare<sup>20</sup>.

La necessità di un investimento sull'affido è **rapresentata anche dalla diminuita disponibilità delle famiglie affidatarie**, che emerge dalla citata Relazione, secondo cui i TM ritengono essere inadeguato il numero di famiglie disponibili all'affidamento nella zona di competenza e solo il 25% ritiene tal numero solo parzialmente sufficiente<sup>21</sup>.

Vanno inoltre denunciati i **pesanti tagli alla spesa sociale** di questi ultimi anni<sup>22</sup>: il 2012 è iniziato con un sostanziale azzeramento del Fondo sociale nazionale e con ulteriori riduzioni anche di quelli delle Regioni e degli stessi Comuni, a loro volta colpiti dalla riduzione dei trasferimenti imposta con il Patto di stabilità. Diverse organizzazioni e coordinamenti della società civile<sup>23</sup> hanno messo in evidenza il fatto che nonostante la crisi economica ci siano altri settori in cui gli investimenti sono stati fatti e che i tagli suddetti comporteranno a breve e a lungo termine, sulle fasce più deboli della popolazione, costi umani, sociali ed economici.

**Manca un sistema informativo nazionale**, costantemente monitorato, sui minori affidati e ospitati nei servizi residenziali, che dovrebbe essere raccordato con le funzioni di vigilanza attribuite ai procuratori della Repubblica presso i TM sui minori ricoverati, così come raccomandato anche dal Comitato ONU. Del resto si evidenzia come gli ultimi dati disponi-

bili siano relativi al 2008.

Va richiamata, a livello istituzionale, l'intensa azione svolta negli ultimi anni dalla cabina di regia del progetto nazionale «Un percorso nell'affido»<sup>24</sup>, che sta ultimando la stesura delle «**Linee guida sull'affidamento familiare**» per orientare le istituzioni preposte (Regioni, Comuni, ASL, ecc.) sulle potenzialità e le modalità attuative delle diverse tipologie di affido: alla emanazione di queste «Linee guida» dovrebbe seguire un «Sussidiario», incentrato sulle proposte di buone prassi in materia.

Sul versante associativo si segnala che associazioni e reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie impegnate da anni in percorsi di riflessione comune sulla tutela del diritto dei minori alla famiglia hanno costituito, nel 2010, un «Tavolo nazionale di lavoro»<sup>25</sup> la cui «base comune» di riferimento è costituita dal documento «10 Punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia»<sup>26</sup>.

Sul tema della **necessità di garantire la continuità degli affetti nel passaggio dall'affido all'adozione**, sia nel caso in cui gli affidatari diventino genitori adottivi, sia nel caso che il minore venga adottato da altra famiglia, già affrontato nel 2° Rapporto Supplementare, si segnala la consegna al Parlamento delle firme della petizione «Diritto ai sentimenti per i bambini in affidamento»<sup>27</sup>. Su questa tematica si è pronunciata anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, che, con sentenza emessa il 27 aprile 2010<sup>28</sup>, ha ravvisato nel caso ad essa sottoposto la violazione dell'articolo 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali<sup>29</sup>.

per cui non è possibile attivare l'affidamento potrebbero essere inseriti solo presso una «comunità di tipo familiare» (art. 2 comma 2 L.184/1983 e s.m.).

20 [http://www.gruppocrcc.net/IMG/pdf/5\\_AMBIENTE\\_FAMILIARE\\_MINORI\\_PRIVI\\_DI\\_AMBIENTE\\_FAMIL.pdf](http://www.gruppocrcc.net/IMG/pdf/5_AMBIENTE_FAMILIARE_MINORI_PRIVI_DI_AMBIENTE_FAMIL.pdf)

21 Relazione sullo stato di attuazione della legge 149/01 – anni 2007-2009, pag. 7. Va evidenziato inoltre che nella precedente rilevazione (anni 2004-2006) il dato relativo alla valutazione positiva era appena il 15%.

22 Perino M., I tagli dei fondi statali destinati al settore sociale, in «Prospettive assistenziali» n. 174/2011.

23 Si segnalano le iniziative in merito assunte dalla campagna di comunicazione «I diritti alzano la voce» ([www.idirititalzanolavoce.org](http://www.idirititalzanolavoce.org))

24 Sul sito [www.minori.it](http://www.minori.it), alla voce «Un percorso nell'affido» è reperibile un'ampia documentazione in merito.

25 Ne fanno parte: Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini, ANFAA, Associazione Famiglie per l'accoglienza, Associazione Papa Giovanni XXIII, Batya, CAM, CNCA, Coordinamento Affido Roma, COREMI - Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia, Progetto Famiglia - Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia, Ubi Minor - Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi, Toscana.

26 Il Tavolo ha un suo sito: <http://www.tavolonazionaleaffido.it/> dove sono disponibili il testo di questo documento e tutte le informazioni sulle iniziative assunte.

27 La petizione è stata promossa dall'Associazione La Gabbianella ed altri animali. Il testo è reperibile sul sito [www.lagabbianella.org](http://www.lagabbianella.org)

28 Sentenza Moretti e Benedetti, richiesta n. 16318/07. Il testo della Sentenza è disponibile su <http://anptes.org/cedu> e sul sito [www.lagabbianella.org](http://www.lagabbianella.org)

29 Ratificata in Italia con Legge 848/1955.



Va rilevato, al riguardo, che una corretta attuazione della Legge 184/1983 e s.m.<sup>30</sup> già consente, nell'interesse superiore del minore affidato dichiarato adottabile, la possibilità che egli sia adottato dagli affidatari che l'hanno accolto, anche se essi hanno avuto rapporti con la famiglia di origine del minore, qualora siano disponibili e siano ritenuti idonei dal TM. Se gli affidatari hanno i requisiti previsti dall'art. 6 della Legge 184/83<sup>31</sup> e s.m si procede con l'adozione legittimante. In caso contrario, e cioè se l'affidatario è *single* o coppia non unita in matrimonio, l'unica possibilità è l'adozione in casi particolari ex art. 44 della Legge 184/83 e s.m, che non ha però effetti legittimanti<sup>32</sup>. Per tutelare l'interesse superiore del minore e la continuità dei suoi affetti sono dunque necessarie azioni per definire procedure uniformi su tutto il territorio ed adeguate a prevenire separazioni traumatiche.

#### Il Gruppo CRC raccomanda pertanto:

1. Allo Stato, alle Regioni e agli Enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di promuovere gli affidi familiari stanziando finanziamenti adeguati, destinando il personale socio-assistenziale e sanitario necessario e realizzando un monitoraggio continuativo sul numero, sull'andamento e sulla gestione degli affidamenti;
2. Alle Autorità giudiziarie minorili di attuare con puntualità le competenze loro attribuite in materia, con particolare attenzione alla verifica del progetto sotteso all'affidamento attraverso l'esame delle relazioni semestrali

inviata dai Servizi e il dovuto ascolto degli affidatari e dei minori affidati;

3. Al Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di promuovere tutte le azioni necessarie nei confronti delle istituzioni preposte affinché siano garantite procedure uniformi su tutto il territorio nei confronti dei minori affidati dichiarati adottabili ed adeguate a prevenire separazioni traumatiche.

#### b. Comunità di accoglienza per minori

Gli ultimi dati disponibili<sup>33</sup>, aggiornati al 31 dicembre 2008, evidenziano la presenza di 15.500 bambini e ragazzi accolti in servizi residenziali, dato che rimane stabile se confrontato con la prima indagine avvenuta nel 1998<sup>34</sup> da parte del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ma in crescita del 34,2% rispetto agli ultimi dati del 2005. A livello nazionale si registrano differenze in termini quantitativi del fenomeno e in termini di analisi del rapporto dell'indicatore «bambini in affidamento familiare per ogni bambino accolto nei servizi residenziali»<sup>35</sup>. Tra bambini e ragazzi accolti in servizi residenziali<sup>36</sup> spicca come negli ultimi dieci anni sia aumentata in maniera più che significativa la presenza di minori stranieri (passando dal 18% del 1998 al 32% del 2008) divenendo addirittura maggioritaria in alcune regioni del Centro e del Nord (Toscana 51%, Friuli Venezia Giulia 66%, Marche 70%); questo aumento di minori stranieri è imputabile in larga parte all'alto numero di minori stranieri non accompagnati, che

30 Si segnala l'avvio nel 2011, presso la Commissione Giustizia della Camera, della discussione di alcune proposte di legge riguardanti l'adozione dei minori che vengono dichiarati adottabili da parte degli affidatari (A.C.3854, A.C.3459 A.C. 4077, A.C. 4279, A.C. 4326). Così come si segnala l'avvio dell'indagine conoscitiva decisa il 6 marzo scorso dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza per «verificare la concreta attuazione delle norme in materia di adozione e di affido» anche per operare, a più di dieci anni dall'approvazione dell'ultima modifica «un bilancio del quadro normativo» e per «valutare cosa ha funzionato e cosa può essere migliorato sia dell'impianto complessivo della legge, sia con riguardo alla sua concreta attuazione».

31 L'art.6 della Legge184/83 e s.m prevede che l'adozione legittimante possa essere consentita solo a coniugi uniti in matrimonio e conviventi da almeno 3 anni, con delle limitazioni anche circa la differenza di età tra adottante e adottato.

32 Dalle risposte fornite dai TM, si evince che alla base dei provvedimenti ex art. 44 lett. d), vi sono prevalentemente due ragioni: l'esistenza di significativi legami con la famiglia che aveva in affido il minore e l'opportunità di preservare i rapporti con i genitori naturali, anche nei casi in cui questi non esercitano più la potestà genitoriale. Relazione sullo stato di attuazione della legge 149, anni 207-2009, pag.13.

33 Pubblicati in «Quaderni della ricerca sociale», n. 9 2011, op. cit.

34 Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, I bambini e gli adolescenti fuori famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia 1998, Quaderno n. 9, Istituto degli Innocenti.

35 La ricerca «Bambini fuori dalla famiglia di origine» indica che questo rapporto è in perfetto equilibrio come dato nazionale: per ogni bambino accolto uno è in affido ed uno è accolto nei servizi residenziali; andando a vedere i dati a livello regionale si evince come in regioni del Centro e del Nord quali Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia di Bolzano, Liguria, Emilia Romagna, Toscana abbiano tale rapporto superiore a uno mentre le regioni del Sud, con la sola eccezione della Sardegna, presentano un rapporto inferiore a uno.

36 Le informazioni raccolte nella ricerca evidenziano la ricchezza e la varietà di offerta di servizi sul territorio, sottolineando che laddove essa è maggiormente differenziata e ampia, maggiore è la possibilità per i servizi di individuare risposte più adatte allo specifico caso di allontanamento che è necessario affrontare. Pur nelle diversità e specificità regionali, le tipologie di offerta più uniformemente diffuse risultano, in tutte le Regioni e Province autonome per le quali si dispone del dato, le comunità familiari e le comunità educative.



rappresentano in alcune regioni più della metà dei minori stranieri accolti.

In merito alla **provenienza** dei bambini e degli adolescenti accolti nelle comunità si evince come tendenzialmente, secondo quanto previsto dalla Legge 184/1983 e s.m., ogni minore è accolto in strutture della propria Regione, anche se significative presenze di minorenni provenienti da altre Regioni si segnalano in Umbria (32%), nella provincia di Trento (32%) e in Puglia e Veneto, benché su valori inferiori.

Rispetto **all'età di inserimento dei bambini**, le fasce estreme di età, ovvero quella dei bambini particolarmente piccoli, di 0-2 anni, e quella dei ragazzi a ridosso della maggiore età di 15-17 anni, rappresentano una più alta incidenza di ricorso all'inserimento nei servizi residenziali piuttosto che all'affidamento familiare (rispettivamente il 57% degli 0-2 anni e il 56% dei 15-17 anni). Se per la fascia 15-17 anni l'inserimento in comunità rappresenta spesso il progetto più adeguato a rispondere ai bisogni dei ragazzi e delle ragazze accolte, per la fascia 0-2 anni tale incidenza rappresenta un elemento di estrema criticità sul quale, in considerazione delle particolari esigenze affettive, è necessaria una netta inversione di tendenza.

La ricerca ISTAT del 2009 sui presidi residenziali socio-sanitari e socio-assistenziali riporta poi che il 17,5% dei minorenni accolti ha una disabilità o problemi di salute mentale<sup>37</sup>.

Nel 2° Rapporto Supplementare della CRC, si è richiamata **l'urgenza di definire gli standard minimi per le diverse tipologie di comunità** a cui le singole normative regionali devono far riferimento, in maniera omogenea su tutto il territorio; tale indicazione è presente anche nel «III Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva» in cui ci si pone l'obiettivo «di rafforzare la qualità delle strutture residenziali [...] attraverso l'avvio di una riflessione approfondita a livello nazionale attraverso la costituzione di un tavolo/gruppo di lavoro che coinvolga regioni, enti locali, rappresentanti delle comunità e dei coordinamenti del terzo settore, ministeri interessati, esperti (Università...) [...] con lo scopo di redigere un documento di linee di indirizzo nazionale per l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi (da approvare in sede di conferenze stato Regioni e enti locali)»<sup>38</sup>.

37 Statistiche- Report, I presidi residenziali socio-sanitari e socio-assistenziali, 9 febbraio 2012.

38 «III Piano biennale nazionale di azione e di interventi per la

Ad oggi la situazione italiana appare ancora disomogenea, con **forti differenze regionali** rispetto alla definizione delle diverse tipologie di servizi residenziali, standard strutturali e organizzativi, professionalità impegnate, percorsi di formazione e supervisione e standard strutturali e organizzativi, che dovrebbero far riferimento alla civile abitazione, sia per l'autorizzazione preventiva al funzionamento che per l'accreditamento, evitando la previsione di servizi centralizzati e l'accorpamento di più comunità nello stesso stabile. In tal senso si è espresso con preoccupazione anche il Comitato ONU, con una specifica raccomandazione all'Italia.

Sempre nel 2° Rapporto Supplementare si segnalava la grave situazione riguardante i **Minori stranieri non accompagnati (MSNA)** e in particolare quelli provenienti da Lampedusa. Al **31 dicembre 2011** risultano essere 7.750 i minori stranieri non accompagnati segnalati al Comitato Minor Stranieri (CMS)<sup>39</sup>. È importante sottolineare come sia cruciale la prima accoglienza in strutture dedicate<sup>40</sup>, dato che questo è considerato il momento critico per l'aggancio e la presa in carico più opportuna del MSNA<sup>41</sup>; purtroppo, però, ad oggi non ci sono prospettive per assicurare ai Comuni la prosecuzione dei finanziamenti per l'accoglienza<sup>42</sup>.

La ricerca *Bambini fuori dalla famiglia di origine*.

tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva», Gazzetta Ufficiale del 9-5-2011.

39 Si tratta in ogni caso di dati parziali, dal momento che non comprendono i minori stranieri non accompagnati comunitari ed i richiedenti protezione internazionale, due gruppi esclusi dall'ambito di competenza del CMS. L'ANCI promuove dal 2002 un'indagine nazionale con cadenza biennale, che coinvolge tutti i Comuni italiani, sull'entità numerica e sulle politiche di protezione e tutela attivate nei confronti dei MSNA. I minori contattati e presi in carico sono stati 5.879 nel 2009 e 4.588 nel 2010. Fonte: I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia, Quarto rapporto ANCI-Cittalia, 2011. Nel biennio si è pertanto registrata una flessione che si avvicina al 22%, ma guardando l'andamento altalenante degli ultimi cinque anni e in particolare i dati relativi alle segnalazioni dei minori stranieri non accompagnati giunti al Comitato minori stranieri nel corso del 2011, possiamo indubbiamente prospettare un aumento delle ricadute sui Comuni (che diverrà evidente nel prossimo censimento 2011-2012) dovuto alla considerevole entità di arrivi registrati nel corso dell'anno.

40 Nel 2010 si è reso irreperibile il 31,3% dei minori accolti, registrando un progressivo miglioramento rispetto agli anni precedenti: si è passati infatti dal 62,3% del 2006 al 46,5% del 2007, sino all'ultimo anno di riferimento della precedente indagine nel quale risultavano fuggiti 4 minori su 10 accolti.

41 «Risulta evidente dunque che sia proprio la pronta accoglienza la fase sulla quale investire tempestivamente con risorse dedicate e professionalità specifiche, evitando interventi di bassa soglia altrettanto costosi ma senza alcuna ricaduta positiva sul successivo percorso di accoglienza e integrazione». I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia, Quarto rapporto ANCI-Cittalia 2011.

42 Per approfondimento si veda oltre Capitolo VII, paragrafo «Minori stranieri non accompagnati».



*Dimensioni, caratteristiche, sistema di raccolta dati*, analizza le modalità di raccolta dei dati riguardanti i bambini fuori dalla famiglia da parte delle Regioni e delle Province autonome<sup>43</sup>: la situazione appare ancora disomogenea sul territorio nazionale, con situazioni critiche in Abruzzo e in Calabria, dove non risultano attive esperienze di monitoraggio, ed esperienze poco soddisfacenti in Sardegna e in Sicilia, dove non sono a disposizione veri e propri sistemi di raccolta dati. **Solo in sette casi su diciassette i dati a disposizione delle Amministrazioni regionali sono riferiti al singolo bambino collocato in comunità**, mentre nelle restanti Regioni i dati sono aggregati<sup>44</sup>.

Rispetto all'approfondimento sulle aree tematiche «qualitative» dei sistemi di raccolta dati, la stessa ricerca evidenzia alcune questioni di interesse: «la prima riguarda il fatto che le regioni in cui si hanno esperienze di monitoraggio quantitativo avanzate e consolidate risultano anche quelle in cui più frequentemente si rileva una specifica attenzione agli approfondimenti qualitativi. Una seconda considerazione strettamente connessa alla prima ci dice che è nel nord del Paese che risultano più diffuse le esperienze di approfondimento qualitativo. La terza e conclusiva considerazione fa emergere il maggior grado di diffusione di approfondimento qualitativo sui servizi residenziali piuttosto che sull'affidamento familiare»<sup>45</sup>.

Nel complesso le modalità di raccolta dati, così frammentate e disomogenee a livello nazionale, portano ad una scarsa comparabilità delle informazioni e quindi alla difficile costruzione di una banca dati nazionale, che sarebbe necessaria per avere un serio monitoraggio dei minori fuori dalla famiglia come raccomandato dal Comitato ONU.

#### Il Gruppo CRC raccomanda pertanto:

1. Alla Conferenza Stato-Regioni di ridefinire gli standard minimi per le diverse tipologie di comunità a cui le singole normative regionali devono far riferimento, in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, garantendo anche un effettivo monitoraggio circa l'esistenza e il mantenimento degli standard richiesti e prevedendo atti formali di chiusura laddove ciò non si verifici;
2. Alle Procure della Repubblica per i minorenni il monitoraggio costante circa la situazione dei minori in comunità, in attuazione di quanto previsto dalla Legge 184/1983 e s.m., ex art. 9 comma 2 e 3 e art. 25 CRC, al fine di rendere effettivo ed esigibile al minore il diritto alla famiglia.

43 La ricerca ha indagato per ogni Regione e Provincia autonoma l'esistenza e la diffusione dei sistemi di raccolta dati, la periodicità della stessa raccolta, i soggetti che gestiscono le fasi operative, i soggetti detentori dei dati elementari, il supporto sul quale sono collezionati i dati, la tipologia dei dati trattati, le forme di diffusione e pubblicazione dei risultati, i collegamenti tra diversi sistemi di raccolta dati, l'eventuale possibilità di seguire il percorso del minore all'interno del circuito dell'accoglienza.

44 Le Regioni che dispongono di dati individuali sono Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto; le restanti dieci Regioni con dati aggregati dispongono di informazioni sufficientemente disaggregate da un punto di vista territoriale per la programmazione e le politiche regionali.

45 Pubblicati in «Quaderni della ricerca sociale», n. 9 2011 Bambini fuori dalla famiglia di origine. Dimensioni, caratteristiche, sistema di raccolta dati, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.